

Società multietnica e multiculturalismo. Il Canada.

Marialuisa Zuppetta

SOMMARIO. 1. - Premessa. 2. - Società multietnica, plurale, multiculturale. Il multiculturalismo come fenomeno politico-sociale. 3. - Il caso del Canada.

1. - Premessa.

Il multiculturalismo rappresenta indubbiamente l'indice rivelatore del profondo mutamento (invero ancora in corso) delle società contemporanee, avvertito a livello mondiale, quale conseguenza di molteplici eventi: la globalizzazione, la crisi dello Stato nazionale, la fine delle grandi categorie unificatrici, l'allargamento dei confini, l'eliminazione delle barriere, l'unificazione dei mercati.

Gli studi sul multiculturalismo possono condurre in svariate direzioni, prestandosi il tema ai più diversi approfondimenti, riferibili ora ai diritti delle minoranze (linguistiche, religiose, autoctone); ora alle problematiche concernenti la cittadinanza; ora, ancora, all'organizzazione statale; ora, più specificatamente, all'approfondimento dell'atteggiarsi delle varie (ed invero tutte diverse) esperienze multiculturali e, dunque, allo studio delle forme di riconoscimento e tutela del fenomeno nei diversi ordinamenti statali.

In quest'ultima direzione muovono le presenti riflessioni, ove, premesse alcune considerazioni sul <<multiculturalismo>> come fenomeno, per tentare di comprenderne significato e attuale portata, ci si è soffermati ad analizzare il "caso" del Canada, da più parti riconosciuto come il primo Paese multiculturale al mondo.

Sicuramente annoverabile tra le più interessanti esperienze multiculturali, quella canadese rappresenta infatti la "culla" del multiculturalismo¹, il prototipo di società multietnica, in cui v'è particolare attenzione e considerazione per le differenze. In Canada, infatti, nonostante la composizione fortemente eterogenea della società² e nonostante l'acceso sentimento nazionale proteso verso la ricerca di una identità <<tutta canadese>>³, ci si è adoperati a lungo per inglobare, salvandole (invece di assimilarle e/o mortificarle), le culture minoritarie diverse, persino quelle in via di estinzione, dimostrando che una "corretta" politica multiculturale è in grado di promuovere l'armonia etnica e razziale, scoraggiando ghettizzazione, odio, discriminazione e violenza.

¹ Numerosi studi rivelerebbero infatti che il multiculturalismo sia "nato" proprio in Canada, quale evoluzione del biculturalismo iniziale (tra francesi e inglesi), proprio quale "reazione" all'idea di poter classificare il Canada in termini meramente ed esclusivamente biculturali.

² Detta stratificazione socio-culturale è dovuta a tre diverse componenti: il bipolarismo culturale iniziale, accentuato dal forte sentimento nazionalistico della provincia del Québec (ove ci si è battuti e ancora ci si batte per far "sopravvivere", ma anche a rafforzare la componente francofona); il continuo sovrapporsi di gruppi etnici provenienti da ogni parte del mondo e le incessanti rivendicazioni delle popolazioni autoctone.

³ Evidenzia il forte sforzo compiuto dai canadesi per definire e difendere la propria identità nazionale, nell'ambito di un mondo "sfidato" dalla globalizzazione, P.K.KRESL, *Come formare una cultura nazionale in un mondo senza confini*, in G.ROLLA, a cura di, *Lo sviluppo dei diritti fondamentali in Canada*, Milano, Giuffrè, 2000, 277ss..

2. - Società multietnica, plurale, multiculturale. Il Multiculturalismo come fenomeno politico-sociale.

È indubbio che le società attuali rivelino un volto nuovo e peculiare, in quanto sempre più spesso ed in maniera sempre più evidente caratterizzate dalla compresenza di gruppi etnici assai diversi, con lingua, religione e stili di vita differenti; non per questo tuttavia esse possono tutte essere definite multiculturali, posto che il multiculturalismo è invero un fenomeno politico-sociale, con mille sfaccettature ed implicazioni.

La convivenza di genti diverse sul medesimo Territorio è in realtà un fatto antico, conseguenza del colonialismo prima e dell'immigrazione poi e la stessa espressione <<multietnicità>> allude propriamente ad un accadimento storico dovuto, in ogni parte del mondo, alle migrazioni dei popoli (per motivi economici, religiosi, umanitari).

Si definiscono "multietniche" quelle comunità caratterizzate dallo stare insieme di gruppi appartenenti ad etnie differenti, ora in conflitto, ora in armonia e non necessariamente suffragate da politiche volte a "comporle". Orbene, le società moderne sono, di fatto, quasi tutte multiculturali, secondo processi irreversibili sicché la multietnicità è un dato di fatto, <<la fotografia di una condizione>>⁴.

Conseguentemente, sono oggi qualificabili come <<plurali>> quelle società che rivelino una certa "apertura" nei confronti di civiltà diverse, che promuovono lo scambio tra culture, l'integrazione fra le razze, valorizzando (e non subendo) la multietnicità, che diventa così motivo di cambiamento e di crescita. Tali società, rifiutando in ogni ambito (religioso, politico, culturale) atteggiamenti "monisti", aderiscono ad un modello pluralista, fondato sulla consapevolezza della presenza dell'altro, sul rifiuto della indifferenza ai valori (tipico invece del liberismo⁵), nonché sulla tutela dei diritti delle minoranze. In questo modo, viene promossa la cultura della partecipazione tra soggetti diversi, basata sul riconoscimento delle differenze⁶ e, quindi, sull'accettazione della coesistenza di più culture, in virtù del riconoscimento di quel complesso di valori universali (solidarietà, libertà, rispetto delle differenze) e di quei "diritti umani", che costituiscono patrimonio irrinunciabile di civiltà.

Proprio in tali democrazie definite <<pluraliste>>, si afferma il multiculturalismo nel senso più autentico del termine, quale "modo" per affrontare (e possibilmente risolvere) il problema della convivenza tra culture ed etnie differenti, rifuggendo l'indifferenza, la

⁴ Così S.PICCONE STELLA, *Esperienze multiculturali. Origini e problemi*, Roma, Carocci, 2008, 18.

⁵ Il liberalismo, infatti, benché riconosca il valore e la funzione politica della comunità, fonda tutto sui diritti individuali, affermandone il primato in seno ad ogni società; la comunità deve basarsi sulle libertà individuali, che hanno il primato, siccome garantite da uno Stato neutrale. Diversamente, il comunitarismo annulla la libertà individuale nella logica della comunità, sostenendo che non esista una identità naturale dell'individuo, ma solo un'identità costruita sulla base di una società; in un simile contesto lo Stato non deve essere neutrale, ma occuparsi del bene comune.

⁶ Da parte di molti studiosi giunge il monito di non confondere il "multiculturalismo" con la "pluralità di monoculturalismi", posto che si realizzerebbe il primo, laddove ci sia effettiva integrazione tra gruppi linguistici, religiosi, etnici diversi, mentre si avrebbe la seconda, in presenza di tradizioni e culture che coesistono, senza "incontrarsi", restando separate e generando ora tolleranza, ora ghettizzazione. V'è poi chi invece ritiene che <<ogni cultura è multiculturale>> *in nuce*, posto che in ciascuna <<sono riscontrabili sedimenti provenienti da luoghi e popoli diversi>> e vi <<coesistono diversi sistemi valoriali>> (così A.Jabbar, *Multiculturalismo: la cultura delle differenze*, in www.infomedi.it).

mera tolleranza ed altresì lo scontro (generalmente dovuto alla prepotenza della maggioranza) onde promuovere la "composizione" e/o l'interazione tra "diversi" ⁷.

Nato come movimento sociale e poi anche politico, determinato dall'azione di gruppi variamente caratterizzati che, lamentando discriminazioni e oppressione, richiedevano tutela e riconoscimento di una pari dignità economico-sociale⁸, il multiculturalismo, con il tempo, ha dato vita ad una vera e propria <<corrente di pensiero>>, alla cui base v'è l'esigenza di proteggere e valorizzare le diverse identità, nel rispetto dei valori costitutivi della persona umana⁹. Naturalmente, il fenomeno ha poi dovuto fare i conti con le diverse realtà storiche e sociali dei Paesi in cui si è radicato, talora anche riproponendo, inesorabilmente, certe forme di razzismo, con conseguente riacutizzarsi delle differenze economico-sociali, che hanno talora reso necessario persino l'intervento militare (e comunque autoritario) degli Stati.

Attualmente, il reale problema del multiculturalismo sta proprio nella difficoltà di tenere insieme il riconoscimento di eguale dignità e rispetto dovuto a ciascun essere umano, con quello dell'identità particolare dei diversi gruppi; ad accentuare tale problema, è poi intervenuta la globalizzazione che, modificando i rapporti tra gli individui, tra i popoli, tra gli Stati, ha evidenziato l'esigenza di nuove forme di convivenza sia sociale che civile ¹⁰.

Ma v'è di più. A ben guardare, non può negarsi che il multiculturalismo costituisca, inoltre, una componente essenziale (forse addirittura genetica) degli Stati federali¹¹, ove è particolarmente (ed innegabilmente) evidente la composizione multi-etnica della società e, di conseguenza, la propensione ad adottare politiche multiculturali. Per le società di tipo federale, infatti, la propensione al multiculturalismo è quasi "naturale", stante la necessità

⁷ Invero, in presenza di comunità differenti che convivono sul medesimo territorio, gli atteggiamenti possibili sono molteplici, tuttavia i più comuni possono essere sintetizzati nei seguenti tre: la *separazione*, per la quale gruppi differenti stanno insieme ma separati, ognuno per conto suo, con il rischio (invero frequente) che ci sia conflitto e/o ghettizzazione; l'*integrazione*, che mira ad una società "omogenea" in cui se è vero che le diversità si attenuano fino a scomparire, è altresì vero che v'è sempre una cultura "forte" che prevale, domina e "integra". Infine, v'è l'*interazione*, con la quale soltanto v'è "scambio" attivo tra culture, in virtù della quale i gruppi diversi interagiscono senza che nessuno prevalga e debba rinunciare ai propri ideali, ai propri valori ed alla propria identità; in tale ipotesi, del resto, la mera tolleranza non basterebbe, occorrendo qualcosa di più, come la volontà di coesistere, di stare insieme rispettandosi l'un altro, aprendo al dialogo, senza tuttavia rinunciare alle proprie verità e certezze. Sul punto, espressamente, G.ZAGREBELSKY, *La sfida multiculturalista alla società occidentale*, La Repubblica, sabato 25 novembre 2006.

⁸ Sul multiculturalismo come movimento politico-sociale sviluppatosi soprattutto per via dell'azione dei gruppi più diversi (indiani, donne, omosessuali, afro-americani...), cfr. V.CESAREO, *Società multi-etniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, 2000; A.SEMPRINI, *Il multiculturalismo*, Milano, Angeli, 2000; A.FACCHI, *I diritti nell'Europa multiculturalista*, Roma-Bari, Laterza, 2001, 3ss.; E.COLOMBO, *Le società multiculturali*, Roma, Carocci, 2002.

⁹ Sul valore del multiculturalismo come strumento per l'integrazione, quale espressione delle <<relazioni fra i "diversi" e i "normali", fra la/e maggioranza/e culturalmente (e politicamente) dominante/i e le categorie escluse o marginalizzate>>, cfr. M.GIANNI, *Cittadinanza differenziata e integrazione multiculturalista*, in *Riv.it di Sc.polit.*, n.3/97, 495ss., spec.499; più in generale, W.KYMLICKA, *La cittadinanza multiculturalista*, Bologna, Il Mulino, 1995; G.ZAGREBELSKY, *La sfida multiculturalista alla società occidentale*, cit.

¹⁰ R.CACCAMO, A.FERRARA, *Globalizzazione e multiculturalismo*, in E.TRAPANESE, a cura di, *Sociologia e modernità*, Roma, Carocci editore, 1998, 305ss.

¹¹ Sul tema della relazione tra multiculturalismo e Stati federali, diffusamente in AA.VV., *Atti del Convegno dell'Associazione di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo, Società multiculturalista e Stato democratico. Dalla tutela delle minoranze al riconoscimento delle diversità culturali: percorsi di diritto comparato*, Paestum, 18-19 maggio 2007.

di "proteggere" l'identità delle diverse componenti della federazione, di rispettare le differenze, senza tuttavia sdegnare la possibilità dell'interazione tra i "gruppi". Quanto poi alla possibile propensione verso una comune identità, questa può tradursi, a seconda dei casi, ora in vera e propria assimilazione (intesa come unità imposta, forzata, per via della dominazione di una comunità su di un'altra), ora in condivisione accettata e controllata dalle diverse componenti (*rectius* comunità) federali.

Tra le esperienze federali, oltre a quella del Canada (su cui ci si soffermerà), sono considerate particolarmente significative quelle di Stati Uniti, Australia e India, di queste, solo un cenno dei principali tratti.

Negli *Stati Uniti*, l'incorporazione degli immigrati è stata molto lenta ed è avvenuta per gradi, sulla scorta di un modello tutto (e solo) americano, definito <<*melting pot*>> (letteralmente <<crogiolo di razze>>), in virtù del quale si è pian piano realizzata una vera e propria "fusione" tra culture, razze e tradizioni diverse, gradualmente accorpatesi in una "nuova società", con una propria identità, tutta americana¹². Tale modello prevedeva la "fusione" degli immigrati, attraverso alcune fasi: il contatto, il conflitto, l'adattamento e infine l'assimilazione; a lungo utilizzato e considerato indispensabile ai fini della formazione dell'identità del popolo americano, nel lungo periodo ha tuttavia evidenziato taluni eccessi, sempre più difficilmente tollerabili, come l'assoluta negazione di ogni cultura e tradizione "diversa", in nome dell'assimilazione a quella americana, ma soprattutto, l'esclusione di interi gruppi minoritari dalla garanzia dei diritti fondamentali.

Più di recente tuttavia (seconda metà del Novecento), la rivendicazione da parte delle minoranze (e dei gruppi in generale) del riconoscimento della propria identità e dei propri diritti ha addirittura indotto a considerare il modello del *melting pot* quasi alla stregua di un ricordo. Inoltre, i tragici eventi che hanno colpito gli USA all'alba del nuovo secolo (attacco terroristico dell'11 settembre 2001) hanno segnato una vera e propria battuta di arresto delle politiche multiculturali (principalmente di quelle per così dire "aperte" alle differenze, integrazioniste), riproponendo, ad un tempo, un modello di società "chiuso" e nuove forme di intolleranza, soprattutto nei confronti di certi immigrati, con conseguente limitazioni dei diritti dei non cittadini (anche se sostanzialmente dettate da innegabili esigenze di sicurezza).

In *Australia*, invece, l'«assorbimento» di moltitudini di immigrati, è avvenuto in maniera piuttosto rapida e soprattutto "pacifica", senza conflitti, senza traumi e senza disordini sociali; accadimento invero peculiare, se si considera che proprio in questo Paese il tasso di immigrati è tra i più alti che si siano potuti registrare nel mondo¹³.

In realtà, la politica migratoria australiana ha attraversato varie fasi (tutte nel corso del Novecento), passando da una iniziale ricerca di identità monorazziale, monoculturale e bianca, nella quale solo gli Aborigeni potevano rappresentare l'eccezione (assimilazionismo), al progressivo abbandono dei preconcetti, con conseguente rinuncia dell'idea che le minoranze dovessero (per forza) rinnegare le proprie caratteristiche e

¹² <<Il modello del *melting pot* trasformava gli immigrati in statunitensi>> così, G.D'IGNAZIO, Relazione al Convegno *Società multiculturale e Stato democratico. Dalla tutela delle minoranze al riconoscimento delle diversità culturali.*, cit., Paestum, maggio 2007.

¹³ Una panoramica dell'esperienza multiculturale australiana è in S.PICCONE STELLA, *Esperienze multiculturali. Origini e problemi*, Carocci, 2008, 118ss.; J.JUPP, a cura di, *The Australian People*, Angus and Robertson, Sydney, Australia, 1988; S.CASTLES, *Immigration and Australia: myths and realities*, Allen, and Unwin, Londra, 1998.

tradizioni, per uniformarsi alla cultura maggioritaria (integrazione¹⁴), fino all'adozione di un vero e proprio modello multietnico, in virtù del quale ridurre le restrizioni, in nome di una nuova politica non discriminatoria che avrebbe assicurato la coesione sociale e consentito di individuare gli strumenti di tutela e cura dei diversi gruppi etnici, in particolare delle minoranze¹⁵. In questo modo, la convivenza multietnica è ben presto diventata una risorsa e attualmente, le politiche migratorie australiane sono molto regolate e soprattutto strettamente collegate a quelle multiculturali, appunto volte a promuovere l'uguaglianza e la reciproca comprensione, nell'ambito del programma governativo "*Multicultural Australia: United in Diversity*".

Va detto, tuttavia, che anche in Australia, con l'avvento del secolo in corso, si sono andate registrando, sempre più di frequente, rinnovate forme di insofferenza e intolleranza, sia nei confronti dei cosiddetti "nuovi" immigrati (come i rifugiati afgani o i libanesi¹⁶), che verso i musulmani (pur australiani), probabilmente per via di un crescente risentimento antislimico; inoltre, sono riemersi i contrasti, invero mai sopiti, con la popolazione degli Aborigeni, i cui problemi non sono stati mai davvero risolti dal governo centrale.

Il popolo dell'*India*, per lungo tempo considerato un <<insieme di comunità religiose>>, nel tempo ha dimostrato di essere "vario" anche in altro modo, vale a dire non (solo) e necessariamente sulla base di distinzioni legate alla religione, ma altresì per via dell'esistenza di una pluralità di identità e comunità (indù, sikh, musulmani¹⁷).

Lo Stato indiano, infatti, nasce certamente come multiculturale, poiché da sempre caratterizzata da una società multietnica, multireligiosa e multiculturale (<<ordinamento *patchwork*>>)¹⁸; qui, infatti, alle numerosissime minoranze linguistiche¹⁹, si aggiunge una vasta gamma di comunità religiose (musulmani, indu, cristiani, buddisti, jainisti)²⁰, una pluralità di culture e nazionalità e, non da ultimo, una società frammentata e stratificata, in cui si distinguono più categorie economicamente svantaggiate, ma tutte diverse e nei confronti delle quali lo Stato cerca di intervenire con politiche di sostegno e sussidio di ogni tipo ed in ogni ambito²¹.

¹⁴ Non c'è, cioè, la pretesa di una omologazione culturale fra i diversi gruppi culturali o etnici.

¹⁵ Liberalizzazione degli ingressi nei confronti delle popolazioni del Terzo Mondo, estensione della cittadinanza australiana, ecc.

¹⁶ Significativi gli scontri interetnici di *Cronulla Beach*, del dicembre 2005: episodi di violenza collettiva, vandalismo e ritorsioni tra autoctoni e immigrati di origine libanese.

¹⁷ In India è presente il più alto numero di musulmani di quasi tutti i Paesi a predominanza musulmana del mondo (più di 145 milioni).

¹⁸ <<La natura multiculturale dell'India traspare, ad esempio, dall'eterogeneità dell'appartenenza etnico-religiosa di coloro che ricoprono le più importanti cariche istituzionali>> così D.AMIRANTE, *Relazione al Convegno Società multiculturale e Stato democratico. Dalla tutela delle minoranze al riconoscimento delle diversità culturali.*, cit., Paestum, maggio 2007.

¹⁹ Nel 1991, si contavano circa 1570 dialetti, raggruppabili in 18 lingue ufficiali; nel 2001 le lingue riconosciute sono diventate 22.

²⁰ L'India nasce come Stato laico, proprio per rendere possibile la convivenza sul suo territorio di almeno sei confessioni religiose.

²¹ Ad esempio, il sistema scolastico pubblico garantisce ad ognuno il diritto ad essere istruiti sulla base della propria identità linguistica e religiosa.

4. - Il caso del Canada.

La storia del Canada è quella di una società tradizionalmente multietnica e multiculturale in quanto sin dal principio caratterizzata dalla convivenza di comunità non solo profondamente diverse, ma soprattutto fermamente decise a conservare ciascuna la propria identità, pur all'interno di una Nazione unica.

Le Terre del Nord America, per via della loro strategica posizione geografica, hanno da subito rappresentato il luogo ideale per i possedimenti coloniali e dunque una meta per i numerosissimi immigrati che, nel corso dei secoli, si sono sovrapposti alle minoranze indigene²² (c.d. popoli aborigeni canadesi)²³ le quali non sono mai scomparse, né mai si sono assimilate agli stranieri, ma si sono sempre battute per il riconoscimento dei propri diritti e la salvaguardia della propria "diversità" etnica ed ancora lottano per il riconoscimento del diritto all'autogoverno e all'autodeterminazione²⁴.

Storicamente, i primi ad abitare queste Terre sarebbero stati gli asiatici (Indiani, Inuit, Metis), cui si sono sovrapposti i diversi popoli europei (dapprima spagnoli e portoghesi, poi soprattutto francesi e inglesi), ivi giunti inizialmente per motivi solo commerciali²⁵ e religiosi (i missionari), ma poi insediatisi per realizzare i progetti imperialistici elaborati dalle rispettive "Corone".

La prima colonizzazione davvero significativa è stata opera dei francesi, che nella prima metà del XVII secolo fondarono numerose colonie (*Nouvelle France*), dominando per quasi 150 anni²⁶. La politica ufficiale si vide perciò da subito costretta ad intervenire per

²² Sulla formazione dello stato canadese sotto il profilo storico-costituzionale, cfr L.CODIGNOLA – L.BRUTI LIBERATI, *Storia del Canada. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, 1999; Id., *La difficile evoluzione costituzionale del Canada*, in G.ROLLA, a cura di, *Lo sviluppo dei diritti fondamentali in Canada*, Milano, Giuffrè, 2000, 1ss.; T.GROPPI, *Canada*, Bologna, Il Mulino, 2006; Id., *Il Canada tra riforma della Costituzione e secessione*, in G.ROLLA, a cura di, *Lo sviluppo dei diritti fondamentali...*, op.ult.cit., 19ss.

²³ I popoli autoctoni canadesi si definiscono *First Nation*, poiché non si considerano conquistati, bensì liberi, non avendo mai riconosciuto né la sovranità francese né quella inglese. Ufficialmente qualificati dal governo canadese come "indiani", si sono visti riconoscere una serie di diritti, tutti sottoscritti nell'*Indian Act* (1951). Essi, inoltre, contrariamente alle previsioni degli studiosi dell'inizio del Novecento, registrano oggi un tasso di natalità molto alto e persino in aumento; attualmente in Canada vi sono più di 600 *First Nation*, di cui circa la metà nelle province dell'Ontario e della Columbia Britannica.

²⁴ Nel corso dei secoli tali popolazioni sono riuscite a difendere strenuamente la propria identità fino ad essere addirittura individuati nel *Constitution Act* (art.25 <<aboriginal people of Canada>>), quali destinatari dei diritti ivi contemplati e attualmente, eleggono un'assemblea di rappresentanza presso il governo canadese. Tra i "successi" più significativi, ottenuti nel corso dei secoli si annoverano: l'*Indian Act* (1951), la ratifica del Trattato di *Nisga'a* (1998), con è stata riconosciuta ad alcuni gruppi piena autonomia di governo in una zona della *British Columbia* e, da ultimo, la creazione del nuovo territorio di *Nunavut* (1999), determinato dal distacco di una parte delle Terre del Nord Ovest dal resto del Canada, proprio a tutela delle minoranze indigene (gli Inuit) che pretendevano autonomia e nella cui lingua. <<Nunavit>>, infatti, significa <<la nostra terra>>. Su questi temi, cfr. L.CODIGNOLA, L.BRUTI LIBERATI, *Storia del Canada*, op.cit., 711ss.; T.GROPPI, *Premessa*, in *Amministrare*, n.1-2, numero monotematico, 2002, 5ss.; N. OLIVETTI RASON, *Nuove prospettive per i Territori federali*, in *Amministrare*, n.1-2, 2002, 217ss.; E.CECCHERINI, *Diritti individuali v. Diritti comunitari*, in G.ROLLA, a cura di, *Lo sviluppo dei diritti fondamentali*, op.cit., 163ss.; M.OROFINO, *Il territorio tra garanzia istituzionale e diritto fondamentale*, in *Amministrare*, 2002, cit., 203ss.

²⁵ Sin dal principio fu praticata la caccia a pelli e pellicce e ben presto si sviluppò la pesca con tutte le attività ad essa collegate.

²⁶ In questo arco di tempo, l'incremento demografico fu in continua crescita, per via dell'immigrazione, ma soprattutto per la crescita naturale interna; nel 1668 la popolazione ammontava a

contenere ed arginare le incessanti ondate migratorie²⁷, ma dopo un primo successo, si trovò a fronteggiare un processo incontenibile, che sfuggiva ad ogni possibile controllo e pianificazione.

A metà del XVIII secolo, i sopraggiunti britannici colonizzarono quasi tutti i territori lungo le coste dell'Atlantico (*New England*) e, ben presto, la popolazione inglese finì con il superare di gran lunga quella francese²⁸.

La conseguente inevitabile rivalità tra le due potenze, per il dominio delle nuove terre, è stata per il Paese costante causa non solo di duri conflitti militari²⁹, ma altresì di continui scontri etnici³⁰ (principalmente nel Québec³¹), in virtù della forte contrapposizione tra le due ben distinte realtà socio-culturali. Neanche la fine della "Guerra dei sette anni" pose fine ai contrasti, piuttosto acuiti dalla promulgazione della Royal Proclamation (7 ottobre 1763), con cui si tentò (invano) la graduale assimilazione della popolazione francofona a quella inglese³². Strategicamente, il Parlamento britannico approvò allora il Québec Act (1774)³³, che riaffermava alcuni diritti dei francesi³⁴ per tentare di assicurarsene la lealtà e stroncare così possibili rivolte interne, ma la successiva Guerra di Indipendenza americana (1776)³⁵, portando nella regione del Québec (prevalentemente francese) tutti coloro che intendevano rimanere fedeli alla Corona britannica, ripropose gli antichi problemi di convivenza tra i due popoli. Per prevenire ulteriori scontri, il Parlamento inglese stipulò il Constiution Act (26 dicembre 1791), che divideva il Québec in due parti, l'una di maggioranza anglosassone (c.d. "Alto Canada", attuale Ontario), che ricevette istituzioni e leggi britanniche e l'altra di maggioranza francofona (c.d. "Basso Canada", attuale

6.282 abitanti e il tasso di natalità era particolarmente elevato; il fenomeno tuttavia non accennava ad arrestarsi e, nel secolo successivo, la popolazione della sola Nuova Francia aumentò di circa venti volte.

²⁷ Per lungo tempo in Canada, come anche negli Stati Uniti, sono state adottate disposizioni fortemente selettive in materia, stante l'idea di favorire solo l'immigrazione che rientrasse nei termini di ben determinati parametri e al tempo stesso rispondesse alle esigenze economiche che la rendevano necessaria. Benché la politica ufficiale volesse limitare l'immigrazione ai soli francesi di religione cattolica, molti provenivano da Austria, Belgio, Italia, Germania, ecc.

²⁸ I più numerosi erano gli irlandesi, seguiti da inglesi, scozzesi e gallesi.

²⁹ La conquista della città di Québec; la battaglia delle pianure di Abraham (1760); la capitolazione di Montreal (1760), ma soprattutto la c.d. "Guerra dei sette anni" (1756 - 1763).), conclusasi con il Trattato di Parigi (10 febbraio 1763) in base al quale la Francia cedeva alla Gran Bretagna le proprie colonie canadesi (*Nouvelle France*), accrescendo il dominio britannico.

³⁰ La sconfitta dei francocanadesi determinò una forte diminuzione dei flussi migratori dalla Francia e un forte incremento dalla Gran Bretagna e dagli altri Paesi europei.

³¹ Detta regione, comprendeva un territorio ben più ampio di quello dell'attuale Provincia, estendendosi dal Labrador fino ai Grandi Laghi.

³² Difatti, anche dopo essere stati definitivamente sconfitti (1760) dalle truppe britanniche, i francesi continuarono a considerarsi uno dei due popoli fondatori della nazione canadese e la comunità francofona (concentrata nel Québec) si accrebbe considerevolmente. Da quel momento in poi, le due comunità rimasero ben distinte e soprattutto rivali.

³³ Tra le svariate leggi con cui il Parlamento britannico tentò di riorganizzare il proprio sistema coloniale, il *Québec Act* fu quella più a lungo osservata nelle difficili relazioni tra Québec e Gran Bretagna.

³⁴ L'uso del diritto civile e della lingua francese, nonché il riconoscimento della religione cattolica.

³⁵ La Guerra di indipendenza americana, decretando la "nascita" degli Stati Uniti, modificò profondamente la carta geopolitica del "nuovo" continente, poiché la Gran Bretagna perse il controllo del proprio impero atlantico (le colonie atlantiche costituirono infatti gli Stati Uniti), conservando solo la regione quebecchese (in precedenza di pertinenza della Francia).

Québec), con istituzioni francesi. Le tensioni effettivamente si allentarono e seguirono anni di pacifica convivenza, ma non durò a lungo, poiché i contrasti interni (invero mai cessati del tutto), pian piano sfociarono in vere e proprie <<manifestazioni ...insurrezionali>>³⁶ che coinvolsero addirittura l'intero Paese (1837-1838). Con un nuovo accordo, l'*Act of Union* (10 febbraio 1841), le due colonie vennero definitivamente riunite in una unica, guidata da un solo governatore e dotata di un unico Parlamento³⁷. Tale soluzione, benché dichiaratamente antifrancocanadese (vennero limitati tutti i privilegi precedentemente concessi ai francesi, imposto l'inglese come unica lingua ufficiale e sospese le istituzioni scolastiche francesi), restituì finalmente un certo equilibrio all'intera regione³⁸.

Dopo il 1820, l'immigrazione aveva oramai raggiunto livelli altissimi e riguardava il Paese sia sul fronte "esterno" (per via del continuo afflusso di popoli europei, asiatici e africani), sia su quello "interno" (dato il crescente interesse degli Stati Uniti per le terre del Nord³⁹); inoltre, il dualismo etnico (francocanadesi e anglocanadesi) non corrispondeva oramai più alla realtà sociale del Paese, costituita da gruppi etnici completamente diversi, tra cui gli aborigeni, mai scomparsi e fermamente decisi a conservare il controllo delle proprie terre.

La pluralità di etnie presenti ha perciò indubbiamente caratterizzato e fortemente condizionato la storia del Canada, rappresentandone oltre che una delle principali prerogative, altresì la causa dei crescenti disagi di natura economica e sociale e delle incessanti tensioni interne. Del resto, il passaggio da un già critico assetto sociale "duale"⁴⁰ ad uno addirittura "plurale", non poteva certo avvenire senza difficoltà, dato l'aggravarsi dei problemi di convivenza tra popoli, coinvolti in veri e propri "scontri" tra culture ed il più delle volte fermamente decisi a mantenere le diversità etniche di origine, rifiutando l'assimilazione ad un unico modello culturale⁴¹.

Con il tempo, infatti, ai comuni problemi di ambientamento, lingua e religione, se ne sono aggiunti altri, concernenti ora il mondo del lavoro (sicurezza sul posto di lavoro non

³⁶ cfr. L.CODIGNOLA, L.BRUTI LIBERATI, *Storia del Canada*, op.cit, 301.

³⁷ Ad analogo compromesso il Parlamento britannico era invero già pervenuto con altre regioni, concedendo la creazione di parlamenti provinciali in *Nova Scotia* (1758), nella *Island of St. John* (1784), nel *New Brunswick* (1784).

³⁸ In particolare, sulle vicissitudini della Regione del Québec, cfr. G.ROLLA, *Il referendum sulla sovranità del Québec e il futuro del Canada. Alcuni paradossi costituzionali*, in *Giur.cost.*, 1996, 3269ss.; A.LAJOIE, *Il Québec e la Costituzione canadese: processo al federalismo*, in AA.VV., *L'ordinamento costituzionale del Canada*, Torino, Giappichelli, 1997, 118ss.; N.VIZIOLI, *Il Québec tra Costituzione e prassi*, in *Amministrare*, n.1-2 2002, cit., 251ss.

³⁹ Proprio questa è stata una delle peculiarità della politica migratoria canadese: dopo un certo scetticismo iniziale che aveva indotto a "preferire" dapprima gli immigrati francesi e poi quelli britannici, con conseguente emarginazione dei popoli autoctoni, si è passati ad una vera e propria "apertura" nei confronti di tutti.

⁴⁰ E' infatti innegabile che il paese abbia avuto, almeno in una prima fase, una connotazione di tipo biculturale, per via dell'imporsi delle due principali potenze colonizzatrici.

⁴¹ Ad esempio, nella prima metà dell'Ottocento, pur provenendo per lo più dalle Isole Britanniche, irlandesi, scozzesi, gallesi e inglesi continuavano ad esprimersi in gaelico, gallese o in varie forme di inglese e ad appartenere alla chiesa cattolica, anglicana o protestante. Altrettanto accentuato ed evidente l'ancoraggio alle origini di Terranova, dove tutti i cattolici erano irlandesi e i protestanti inglesi; inoltre, non si sposavano tra di loro, vivevano in comunità separate e facevano lavori diversi. Diversamente, nel Basso Canada, la componente francofona, quadruplicatasi nell'arco di mezzo secolo (prima metà dell'Ottocento) al punto di rappresentare l'80% della popolazione, era culturalmente omogenea, dal punto di vista sia linguistico che religioso.

assicurata, disparità di trattamento dei lavoratori stranieri, sistema pensionistico non garantito), ora persino l'istruzione scolastica (forti limiti di accesso alle scuole superiori per i figli degli "stranieri" immigrati)⁴².

Orbene, proprio i lunghi scontri, i continui confronti ed i tanti compromessi hanno lentamente "guidato" il Canada verso una radicale trasformazione in senso pienamente multiculturale, che ha consentito ai canadesi di verificare come la valorizzazione di apporti culturali diversi potesse consentire una migliore integrazione ed altresì quanto il riconoscimento a tutti (prescindendo dall'origine etnica), della possibilità di partecipare alla vita delle istituzioni, le potesse rafforzare⁴³. Sembrerebbe quasi che ad un certo punto il Paese si sia "mosso" alla ricerca di una formula nuova, che fosse in grado di collegare il passato con il futuro, onde costruire una Nazione nuova, la quale facesse delle diversità non una piaga, ma una risorsa e, ad un tempo, un elemento di coesione nella ricerca di una nuova identità, tutta canadese⁴⁴.

Alle soglie del Novecento, il multiculturalismo canadese era infatti una realtà e soprattutto aveva assunto una propria specificità, siccome sotteso non già dalla tendenza all'assimilazione-integrazione tra gruppi eterogenei, né dalla mera tolleranza, bensì dal riconoscimento del "diritto alla differenza", fondato sul pieno rispetto delle diversità. Ad esprimere tale singolarità, la formula <<ethnic mosaic>> (<<mosaico etnico>>)⁴⁵, volutamente contrapposta all'analogia, ma profondamente diversa, soluzione statunitense del <<melting pot>> (<<crogiolo di razze>>)⁴⁶.

⁴² Negli anni '50, iniziarono le discriminazioni sul lavoro (assunzioni, sicurezza nei cantieri, previdenze pensionistiche ed antinfortunistiche) e nell'ambiente scolastico ove, alle solite difficoltà relative alla lingua (forte resistenza ad insegnarne altre diverse dall'inglese e dal francese), si aggiunse addirittura la selezione per l'accesso alle scuole (test evidentemente sbilanciati, a danno dei figli degli immigrati).

⁴³ Naturalmente le iniziative e le politiche a sostegno dell'integrazione hanno seguito percorsi diversi, differenziatisi a seconda della minoranza in questione. Ben presto, l'oramai plurima composizione del Paese, aveva infatti evidenziato il superamento della tendenza ad occuparsi esclusivamente della bipartizione tra maggioranza anglofona e minoranza francofona e dei problemi alla stessa connessi. Il problema sociale era oramai di ben più ampia portata e i programmi adottati a livello sia federale che provinciale miravano sia a sostenere i gruppi etno-culturali nel mantenere la propria identità culturale, sia, al contempo, a realizzare le condizioni per il loro pieno inserimento nella società canadese.

⁴⁴ Insomma, in Canada il multiculturalismo non appartenendo al patrimonio genetico della società, sicché è stato il frutto di una scelta. Così T.GROPPI, *Il multiculturalismo canadese*, relazione al Convegno *Società multiculturale e Stato democratico*, cit.

⁴⁵ Il modello c.d. dell'*ethnic mosaic* (<<mosaico etnico>>) è infatti tipicamente canadese e si differenzia profondamente da quello americano, poiché esclude ogni tentativo di assimilazione, tentando l'interazione tra i diversi gruppi nel pieno rispetto delle differenze; l'obiettivo principale è infatti quello di riuscire ad integrare le minoranze nella società dominante, mediante il riconoscimento dei diritti culturali e/o collettivi a tutti i gruppi presenti sul territorio, affinché anche le comunità minoritarie possano partecipare alla vita culturale, sociale, economica e politica del Paese. Sul multiculturalismo canadese, cfr., G.ROLLA, *La tutela costituzionale delle identità culturali*, in G.ROLLA, a cura di, *Lo sviluppo dei diritti fondamentali in Canada. Tra universalità e diversità culturale*, op.cit., 111ss.; L.CODIGNOLA, *Canada, un modo liberale per vivere la multiculturalità*, www.magna-carta.it; E.OLIVITO, *Immigrazione e identità nazionale: uno sguardo oltreoceano*, in www.Costituzionalismo.it, 25/10/2008; B.FAEDDA, *Il Canada: antropologia giuridica e diritto autoctono*, in *Diritto & Diritti*, www.diritto.it

⁴⁶ Diversamente, in America si è optato per un equilibrio tra le comunità di migranti basato su di un'eguaglianza intesa come parità di *chances* e non già sul conferimento di diritti autonomi e speciali alle minoranze, né sul rispetto delle loro istanze identitarie. Del resto, la politica americana è diventata

Il multiculturalismo canadese ha probabilmente fornito una risposta nuova e originale alla società multi-etnica, per via dell'esplicito riconoscimento culturale e giuridico ad una realtà sociale composita; conseguentemente, è innegabile che il pluralismo socio-culturale sia diventato il vero punto di forza del Paese⁴⁷, con conseguente pieno riconoscimento e piena garanzia dei diritti di tutti, senza distinzioni di sorta (razza, religione, nazionalità), fino a diventare uno dei principali obiettivi della sua politica sociale⁴⁸.

Nella seconda metà del XX secolo, il governo canadese⁴⁹ si è adoperato concretamente per evidenziare e salvaguardare il multiculturalismo, tra i principali interventi, la cui efficacia è tutt'oggi avvertita: la "Dichiarazione canadese dei diritti dell'uomo" (*Déclaration canadienne des droits - The Canadian Bill of Rights*), adottata nel 1960, con cui per la prima volta il Parlamento federale ha proibito forme di discriminazione fondate sulla razza e sulle origini (oltre che di religione e sesso)⁵⁰; l'istituzione, nel 1969, di una commissione incaricata di studiare il bilinguismo ed i rapporti tra comunità anglofona e francofona; l'ufficializzazione, nel 1971, da parte del primo ministro *Trudeau* del multiculturalismo quale politica pubblica sostenuta dal governo⁵¹; la nomina, prevista dal 1972, di un Ministro federale responsabile per il multiculturalismo (1972)⁵²; il passaggio, nel 1982, della "Carta canadese dei diritti e delle libertà"⁵³ (*Charter of Rights and Freedoms / Charte des*

multiculturale solo "di riflesso", essendo invece "nata" con l'obiettivo di integrare le minoranze nella società dominante.

⁴⁷ Oggi si può addirittura parlare oltre che di vero e proprio pluralismo culturale e giuridico, anche di stratificazione normativa: *common law* inglese e canadese; *treaty law*, *Acts*, *Indian Bill of Rights*, *Jury Sistem*. Persino il diritto autoctono, anche lì dove non riceve riconoscimento ufficiale è comunque rispettato nel quotidiano.

⁴⁸ Naturalmente si tratta di un processo non ancora compiuto e attualmente manca una reale coscienza nazionale; anzi, più di recente (XXI secolo) si tende a registrare un certo scetticismo in merito ai risultati effettivamente conseguiti ed ancor più si dubita delle prospettive, posto che non si è mai avuta una vera coesione tra le popolazioni di immigrati e quelle native (indiani) e che i conflitti sociali tra etnie diverse non sono mai realmente sopiti.

⁴⁹ Il dibattito politico sul multiculturalismo si è sviluppato in Canada dapprima all'interno del partito Neodemocratico, ma ben presto è stato affrontato da tutti i partiti, onde trovare una soluzione "per il Paese". Indubbiamente determinante, il ruolo del Partito Liberale, il cui leader, nonché primo ministro, *Pierre Elliot Trudeau* (1968-1979 e 1980-1984) aveva ben compreso che per stemperare le rivalità tra inglesi e francesi, occorreva porre gli immigrati su un piano di parità rispetto ai canadesi *tout-court*, garantendo i diritti non soltanto degli individui, bensì delle singole comunità di appartenenza (etnica e religiosa), naturalmente senza omettere di tutelare anche i popoli aborigeni.

⁵⁰ Il BNA del 1867, pur stabilendo le linee fondamentali del nuovo ordinamento, non prevedeva alcuna garanzia in tema di diritti; circa un secolo dopo, il Parlamento federale approvò la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, la cui efficacia rimaneva tuttavia limitata, non potendo né diventare parte integrante della Costituzione (modificabile solo dal Parlamento britannico), né vincolare i legislatori provinciali, bensì solo quello federale.

⁵¹ Gli obiettivi da perseguire erano quattro: 1) supportare lo sviluppo culturale dei gruppi etnico-culturali; 2) aiutare i membri di questi gruppi a prendere parte alla società canadese; 3) promuovere incontri e scambi tra i diversi gruppi; 4) aiutare i nuovi arrivati a padroneggiare almeno una delle lingue ufficiali. Diversamente, in America, non esiste una politica ufficiale sul multiculturalismo, né a livello federale, né a livello statale e/o municipale.

⁵² Attualmente in Canada v'è infatti un Ministero per il Multiculturalismo e per l'immigrazione.

⁵³ La parola <<multiculturalismo>> compare infatti per la prima volta in via "ufficiale" nella Carta dei diritti e delle Libertà del Canada del 1982 (*section .27 "Patrimonio multicultural dei Canadesi"*, ove si afferma che tutta la Carta debba essere interpretata in modo compatibile con la tutela e la promozione dell'identità multicultural del Canada).

droits et libertés) a parte integrante della Costituzione (e quindi vincolante per il legislatore sia federale che provinciale); l'approvazione, nel 1988, della legge sul multiculturalismo (*Multiculturalism Act*)⁵⁴, che riconosce il Canada come società caratterizzata dalla eterogeneità etnica e culturale e sancisce l'esplicito riconoscimento del multiculturalismo a livello statale.

La politica multiculturale canadese, a lungo citata come esempio, è tuttavia attualmente oggetto di forti critiche, soprattutto in tema di cittadinanza, unità e stabilità politica; gli avvenimenti dell'11 settembre 2001, hanno infatti provocato in tutto il mondo irrigidimenti in questo campo, persino laddove le politiche multiculturali erano particolarmente sviluppate. Lo scontento e le rivendicazioni, tuttavia, riguardano qui in modo particolare i nativi canadesi, che si ritengono oltremodo discriminati ed accusano il governo centrale di adottare politiche multiculturali e integrazioniste non eque.

⁵⁴ Si tratta della legge 21 luglio 1988, "*Canadian Multiculturalism Act/Loi sur le multiculturalisme canadien*".